

# **Colloqui fiorentini 2021 - 2022**

# **UNO TI ASPETTA**

**Tesina triennio**

**Indice**

Capitolo I	<i>De – sidera</i>	p. 3
Capitolo II	<i>Più in là</i>	p. 5
Capitolo III	<i>Uno ti attende</i>	p. 7
<i>Conclusioni</i>		p. 9

## Capitolo I De – sidera

“Desiderare”, “desiderio” sono parole che hanno a che fare con le stelle. Il termine deriva dal latino, dove la preposizione “de-“, che indica privazione, è unita alla parola “sidus”, che significa appunto “stella”. Desiderare, dunque, vuol dire letteralmente, "mancanza di stelle", nel senso che si avverte la mancanza delle stelle, dell'infinito. Quindi, quando desideriamo qualcosa è perché avvertiamo la mancanza dell'infinito.

Il desiderio è ciò che uno vuole per la propria vita, per il bene totale della propria vita. A volte, però, desiderare troppo potrebbe portarti alla rovina perché, se non raggiungerai ciò che vuoi, sarai infelice per sempre con te stesso e con gli altri.

L'uomo desidera di essere contento ed è venuto al mondo con questo desiderio, che ci porta ad amare la giustizia, la libertà, la bellezza, la verità. C'è una famosa pagina dello Zibaldone di Giacomo Leopardi, dove il poeta recanatese dice espressamente che si nasce con il desiderio di essere felici. «L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti, perché è ingenita o congenita coll'esistenza, e perciò non può aver fine in questo o quel piacere che non può essere infinito, ma solamente termina colla vita» (12 luglio 1820).

Questo desiderio, ce lo dice l'esperienza e ce lo conferma Leopardi, non si può spegnere. Ma perché se voglio essere felice invece faccio spesso l'esperienza del contrario? C'è qualcuno che impedisce, ostacola la nostra felicità oppure è colpa nostra?

Secondo noi, i personaggi di Buzzati, tanto nei racconti quanto nei romanzi, sono limitati dall'esterno nel loro desiderio di compimento. Vogliono essere felici ma vivono in un contesto, in un ambiente dove regole ben precise limitano la loro libertà e i loro desideri più sinceri e profondi. Nel racconto Le montagne sono proibite, ad esempio, una legge impone di non guardare i monti che, “col loro splendore”, rappresentano le grandi aspirazioni che l'uomo si porta dentro. Ne La Torre Eiffel, invece, il governo della città minaccia di prendere a cannonate quei lavoratori che volevano innalzare la loro torre all'infinito.

Buzzati dà forma al desiderio: guardare liberamente le montagne, costruire la Torre fino a quando non tocchi il cielo.

In ogni brano di Buzzati, il desiderio è sempre presente, perché al desiderio non possiamo rinunciare, perché l'uomo stesso è desiderio.

È vero, il troppo desiderare può renderci infelici, scontenti delle cose che abbiamo. Così che non ci rendiamo conto delle cose belle che pure ci circondano e sono alla nostra portata, come capita al

passaggero di Direttissimo, un altro racconto di Buzzati. Ma, nonostante questo, non possiamo fare a meno di desiderare. Ce lo dice ancora Buzzati in Vivono come se: «Intendo dire che in certe persone, in certe famiglie, in certi ritrovi, in certi angoli delle società, fortunati, esiste una segreta e inconsapevole tensione, un clima elettrizzato, un patos, per cui gli atti e le parole più banali acquistano una forza e un gusto straordinari. È, a ben pensarci, quello che avveniva anche a noi nei periodi più intensi e sentiti della giovinezza. Quando, pur immersi nel monotono tran tran della scuola o del lavoro, ci pungolava, senza che noi sapessimo, un presentimento di cose grandi che stessero compendosi di là dei domestici muri o che fossero in procinto di arrivare»

Quando si è piccoli, le cose importanti magari possono essere l'intera raccolta delle figurine dell'album, oppure l'ultima Barbie uscita sul mercato o una bambola che riesce a piangere. Alla nostra età, invece, uno desidera di trovare un lavoro, di essere indipendente e felice. Di avere una persona al proprio fianco che ci supporti.

Il desiderio di questa o quella cosa nasce da questa chiamata alla felicità che sentiamo, ma proviamo a domandarci cosa succede una volta raggiunto l'oggetto del desiderio: ci si accontenta o si desidera qualcosa di più? Un proverbio molto conosciuto dice che "Chi si accontenta, gode": è un invito a desiderare di meno per concretizzare di più, accontentarsi di quel che si ha per godere di un po' di felicità. E se invece qualcuno proponesse di cambiare questo proverbio e dicesse che "Chi NON si accontenta gode ancora di più"?

## Capitolo II Più in là

Nei testi di Buzzati, molte volte, i personaggi rincorrono sempre obbiettivi che non riusciranno mai a raggiungere. Le loro mete non fanno altro che allontanarsi, così i protagonisti non si fermano mai. I loro, i nostri limiti ci fanno capire che, nonostante il nostro desiderio di andare avanti e vedere oltre sia molto grande, dobbiamo sempre fermarci a riflettere.

Nel capitolo precedente, abbiamo parlato del racconto Le montagne sono proibite dove, appunto, delle leggi ferree proibiscono non solo di salirvi ma di parlarne e addirittura di guardarle. Ma perché questa irragionevole proibizione? Perché impedire una cosa tanto semplice e all'apparenza innocua? Guardare le montagne: che cosa può esserci di male? «Forse – ci siamo dette – qualcuno, i potenti della città, non vogliono che la gente guardi in alto, verso il cielo e si accorga che la vita è più grande e più profonda di quello che appare». Ecco, qualcuno ha paura che la gente scopra che dietro le montagne ci sia un altro mondo, chi dietro le forme apparenti del reale si celi un mistero che aspetta di essere rivelato. Un mistero, come abbiamo detto poco fa, che il cuore dell'uomo desidera e attende. Tant'è che gli abitanti della città, di nascosto, le montagne le guardano, eccome e, anche se impauriti e diffidenti, finiscono per parlarne fra di loro, come fanno quegli amici che chiudono il racconto. Certo, c'è paura e diffidenza, ma questi sentimenti non bastano ad estirpare questo desiderio di qualcosa di altro rispetto alla quotidianità. Le stesse cose le ritroviamo nei versi di Eugenio Montale, poeta, giornalista anche lui al Corriere della Sera insieme a Buzzati. E premio Nobel per la letteratura. Nella poesia Maestrale, Montale scrive:

*Sotto l'azzurro fitto del cielo  
qualche uccello di mare se ne va;  
né sosta mai:  
perché tutte le immagini portano scritto "più in là".*

Questo gabbiano è il poeta, è l'uomo, rappresenta ciascuno di noi che viaggia nel mare della vita. Un viaggiatore che non si ferma mai (come non pensare al protagonista di Direttissimo?), perché tutte le cose, dice Montale, portano scritto “più in là”. È come se le cose (e le persone) ci dicessero: «non fermarti qui con me, non interrompere il tuo viaggio, vai avanti perché c'è di meglio; tu vorresti fermarti ma io non sono quello che tu veramente cerchi. Vai oltre». E aggiungiamo noi: vai oltre le montagne, anche se qualcuno o qualcosa vorrebbero proibirtelo. Ci chiede Lady Gaga: «Sei felice in questo mondo o hai bisogno di qualcosa di più?»

Secondo noi, lasciarsi tutto (le “immagini” di cui parla Montale) alle spalle, per raggiungere il proprio obiettivo ultimo è giusto. E, tutto sommato, anche gli ostacoli servono, sono utili: ci fanno riflettere

sul da farsi e ci aiutano a verificare se quello che stiamo facendo è giusto, se l'obiettivo che stiamo perseguendo è buono per noi oppure no.

Prima dicevamo del protagonista di Direttissimo, del suo treno che non si ferma mai, che si lascia tutte le cose importanti alle spalle: lavoro, fidanzata, madre e che continua verso l'ignoto. Canta Guccini: «noi corriamo sempre in una direzione ma qual sia e che senso abbia chi lo sa».

Anche in Buzzati c'è un ignoto, un segreto mistero che circonda le cose. Che è sempre sul punto di essere rivelato ma che, al dunque, ci sfugge, perché chi sa tace, oppure perché noi non abbiamo forze sufficienti. Nel bellissimo racconto Plenilunio, Buzzati parla di una serata nella villa di campagna della sua famiglia, presso Belluno. È una notte di plenilunio dalla bellezza struggente, e una forza misteriosa lo obbliga ad uscire, a lasciare la compagnia della famiglia, le solite cose. Esce e, come ogni estate, avverte “quella cosa fortissima”, della quale non conosce né origine né natura.

Ma qualcosa di grande, di misterioso, di affascinante, di importante c'è. E la madre morta, lo aveva capito poco dopo averli lasciati. «Però, ad un tratto, proprio la facciata del granaio mi ha precisamente

ricordato il volto di mia mamma morta, le care sembianze rattrappite dagli anni, dalla stanchezza e dal male. Entrata sì in una tranquillità totale, nello stesso tempo chiusa in una concentrazione, in uno sforzo, in un impegno sovrumano. Quasi volesse comunicare ancora a noi, figli, in piedi accanto al suo letto, una cosa di importanza suprema. Non già che la morte l'avesse sorpresa anzitempo, così da impedirle di terminare il discorso. La cosa da dirci, lei stessa l'aveva saputa in seguito, appena dopo averci lasciati. Era evidentemente la cosa più grande che lei avesse mai immaginato. Anche noi, figli, avremmo dovuto saperla, dovevamo saperla, era assolutamente necessario. Solo che era troppo tardi, non c'era più un secondo di tempo, la tenda nera era scesa». Lo stesso vale per le cose: «lo stesso atteggiamento, la stessa espressione, la medesima concentrazione disperata hanno stasera, inondati di luna, la terra, i prati, la casa, le piante, le montagne laggiù, smarrite in un'opalescenza d'argento e di sogno. E soprattutto il granaio. Anche loro vecchissimi e stanchi, anche loro con un segreto gigantesco. Che finalmente, dopo una intera vita, io sia arrivato a capire?»

Il mistero abbraccia l'ignoto, ciò che non riusciamo a spiegarci, che però ci affascina, ci fa fantasticare, ci impegna sempre più nella ricerca della verità.

### **Capitolo III**

#### **Uno ti aspetta**

In Plenilunio, lo abbiamo appena visto, la mamma di Buzzati muore senza svelargli il mistero della vita. E le cose tacciono, come se un limite congenito impedisse loro di rivelare ciò che sanno, quel “più in là” di cui ci parla anche Montale. Ma Buzzati non interrompe la sua ricerca, si interroga e interroga, ascolta, osserva attentamente. Parte dai desideri del suo cuore e arriva alla conclusione che non può escludere nessuna ipotesi, negare nessuna possibilità. Non dice perentoriamente “la realtà è solo quella che vedo”, ma è convinto che ci sia qualcosa di più e forse si trova d’accordo con il Piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry, secondo cui «Si vede bene solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». E questo “di più” ha un volto buono, il volto buono del mistero.

Un testo rivelatore è Il colombre. Questo mostruoso pesce, dall’aspetto terrificante, che secondo la mentalità comune avrebbe voluto divorare Stefano, il protagonista, in verità non aveva alcuna intenzione di fargli del male. Anzi, lo inseguiva per consegnargli, da parte del re del mare, la cosa più preziosa al mondo: «la famosa Perla del Mare che dà, a chi la possiede, fortuna, potenza, amore, e pace dell'animo». Ma Stefano non lo sapeva e così, invece che andargli incontro a braccia aperte, aveva passato la vita ad evitarlo, ad evitare un essere buono che lo avrebbe reso completamente felice. Lo stesso volto buono del mistero lo troviamo in Uno ti aspetta. Nel racconto si parla di uno che non aspetta altro che incontrarci, per tirarci fuori dalla nostra tristezza («Tu stenti qui la vita, vai vestito di grigio, perdi già i capelli, i conti alla metà del mese sono penosi»), per «toglierci ogni pena, per liberarci dalla fatica, dall’odio, dagli spaventi della notte». Ci attende uno «che vorrebbe renderci felici», riempire la nostra vita di «letizia e festa in continuazione, fino al nostro ultimo respiro». E quel che è bello è che questo signore non dobbiamo andare a cercarlo in capo al mondo. «Colui che ti vuole bene ... forse è nella stanza accanto; se ne sta quieto ad aspettarti, non parla, non tossisce, non si muove, non fa nulla per richiamare l’attenzione. A te scoprirlo. Ma tu, uomo, non ti alzi nemmeno, non apri la PORTA, non accendi la luce, non guardi. Oppure, se vai, non lo vedi. Egli siede in un angolo, tenendo nella destra un piccolo scettro di cristallo, e ti sorride». Il mistero, dunque, ti aspetta e ti sorride. Ma se uno non lo desidera, non lo cerca, non lo attende con tutte le forze, non lo incontrerà mai. Per questo Buzzati scriverà: «Tentiamo, tentiamo. Laggiù all’orizzonte sulle acque amare, deserte, naviga certe sere Dio con una sua barchetta, invisibile

passerà accanto a te che nuoti disperato (può darsi benissimo) e ti toccherà con la sua mano». Questo mistero, dunque, potrebbe avere un nome: Dio.

Nell'ottobre del 1971, pochi mesi prima della sua morte, Buzzati, a proposito di Dio, si espresse così nel corso di una intervista al giornalista Corrado Farina: «Mi si dice: perché scrivi tante volte dell'aldilà? Perché ti fai delle fantasie riferite all'aldilà? I motivi sono due: uno, perché vorrei che ci

fosse; quindi, in questi miei scritti c'è una forma di rimpianto, di nostalgia, di desiderio di una cosa che non c'è; secondo perché molte volte, e non solo per me ma per una quantità di altri scrittori, l'aldilà consente situazioni drammatiche molto efficaci sia come vicende in sè sia come allegorie. Altri mi domandano: perché tu parli in fondo sempre di Dio, Dio qua, Dio là, di santi, eccetera? Probabilmente, perché vorrei avere una fede che a me adesso riesce impossibile. Perché è chiaro che se uno ha una vera fede (mica quella di andare a chiedere a Sant'Antonio da Padova di ritrovargli il borsellino), uno che ha una vera fede di fronte alla vita ha una forza strepitosa... che io non ho».

Una posizione veramente struggente: il cuore desidera ma la mente non si lascia andare. Sul letto di morte, poco prima di baciare il crocefisso che la sua amica suora, suor Beniamina, portava al collo, le aveva detto: «Si avvicini, venga pur suor Beniamina, tanto so perché è venuta. Ma l'unica cosa che posso fare è baciare il suo Gesù».

Qualche anno prima, nel racconto Occasione, scriveva: «Tuttavia non esiste nessun uomo, per quanto infelice e perseguitato dalle avversità, a cui l'Eterno non abbia concesso un'occasione; non c'è esistenza disperata che non abbia il suo raggio di luce, sia pur breve: un'ora forse, un minuto solo nel corso di un'intera lunga vita, ma in quel minuto l'uomo avrà la paga sua, il suo spirito grandeggia al di sopra delle stelle».



## Conclusioni

Secondo noi, potrebbe veramente esserci uno che ci aspetta.

Nulla è impossibile. Ma sicuramente se io non muovo un dito, questo “qualcuno” non sarà in grado di incontrarmi.

Dobbiamo essere noi a fare “il primo passo”. Forse non lo facciamo per paura di non trovare nessuno?!

Ognuno ha le proprie paure, le proprie ragioni per non fare questo determinato passo. Paure e ragioni che nascono da esperienze pregresse, da delusioni patite, o magari dal proprio carattere. Ma tutto dipende dal fatto se veramente siamo certi che qualcuno ci stia aspettando e che davvero abbiamo la possibilità di incontrarlo. È allora che molti prenderanno coraggio e si metteranno alla ricerca.

Sicuramente ci sarà chi non lo farà, nonostante la certezza della sua esistenza, chi ci proverà e mollerà subito, ma ci sarà anche chi ci metterà tutto il proprio impegno e troverà quella determinata persona. Potrà capitare ovunque: «In qualche terra d’oriente ... Ma anche molto più vicino, veramente a due passi, tra le mura della tua stessa casa».

Dunque, siamo noi a decidere se entrare in gioco, e metterci alla ricerca nonostante tutto, oppure, «continuare a stentare la vita qui, intristendoci, mentre le prime rughe si formano, lasciandoci quindi portare via dagli anni». Ma dobbiamo sapere che, senza questo “qualcuno”, perderemmo la possibilità di una vita trascorsa «sempre (in) letizia e festa in continuazione fino all’ultimo respiro». Dipende tutto, sempre da noi; dal fatto se siamo ottimisti o pessimisti. Se guardo alla vita con positività, metterò tutto il mio impegno e il mio tempo per raggiungere questo obiettivo; se sono pessimista, invece, tenderò, dopo il primo fallimento, a lasciar perdere tutto.

Ma se nella tua vita è già presente qualcuno di importante, con il quale non ti senti più “uno dei tanti”, continueresti ancora a cercare questo misterioso personaggio, che siede silenzioso con il suo “piccolo scettro di cristallo”? Oppure in questa ricerca si gioca soltanto chi vive in solitudine?